

CARLO ROSSELLI, profeta del Socialismo Liberale

Intervista al Senatore **Paolo Vittorelli**

Tratto da un articolo di Federico Fabrizi pubblicato su "il Giornale di Vicenza" del 16 giugno 1999.

"A cento anni dalla sua nascita e alla fine del secolo e del millennio, direi che l'apporto più originale e lungimirante dato da Carlo Rosselli alla politica è di avere conciliato il socialismo con la libertà. Aver saputo coniugare la tradizione liberale radicale e repubblicano-mazziniana del Risorgimento con quella del socialismo riformista. Contribuendo non solo alla piena accettazione, da parte di quest'ultimo, della democrazia parlamentare, ma anche al suo matrimonio con l'ideale della libertà, nell'ottica di un socialismo moderno, come già traspariva dallo stesso nome del movimento rosselliano, Giustizia e Libertà". Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1915, Paolo Vittorelli è tra i più qualificati rappresentanti della tradizione politica coagulatesi intorno a Giustizia e Libertà, il movimento fondato da Carlo Rosselli e proseguito nella breve ma significativa esperienza del partito d'Azione (1942-1947) e in seguito come un fiume carsico, nelle tante direzioni della storia dell'Italia repubblicana. Tradizione minoritaria in Italia per precise ragioni storiche, ma decisamente europea nel richiamo a valori come laicità dello Stato, federalismo sovra e infranazionale, pacifismo nella sua forma più matura, riformismo economico e sociale.. Trasferitosi a Parigi nel 1937 per prendere contatto con Giustizia e Libertà e completare gli studi e la carriera legale, Vittorelli è stato amico di Carlo e Nello Rosselli. Entrato fra i dirigenti nazionali del Partito d'Azione (dal quale nel '47 confluì come molti altri della "diaspora azionista" nel PSI) , ha ricoperto nel dopoguerra molti incarichi, dai mandati alla Camera e al Senato, alla presidenza dell'Istituto studi e ricerche sulla Difesa (Istrid).

Nel suo libro autobiografico 'L'età della tempesta', Vittorelli rievoca in modo toccante il suo incontro con Carlo Rosselli a Parigi nei primi mesi del 1937, poche settimane prima che lui e il fratello Nello venissero assassinati, il 10 giugno, dai sicari francesi operanti in combutta con i servizi segreti fascisti, nella località termale di Bagnoles sur l'Orne.

- Senatore, quanto ha pesato l'ebraismo nella formazione dei fratelli Rosselli?

"La famiglia Rosselli proveniva dall'ebraismo livornese. Alcuni membri erano stati amici e finanziatori di Mazzini. Più tardi negli anni Trenta, Nello, brillante storico, dall'Italia in cui aveva deciso di rimanere avrebbe seguito assiduamente il movimento per l'emigrazione ebraica in Palestina. Ma era un ebraismo in una chiave laica e risorgimentale, memore di una tradizione di lotte civili degli ebrei in Italia, culminate nel riconoscimento della libertà di culto per ebrei e valdesi prima nel Regno di Sardegna e poi in tutta Italia, che in ultimo si saldava con la tradizione del movimento operaio e sindacale. Un movimento di cui peraltro lo stesso Carlo, percorrendo alcuni celebri scritti di Ernesto Rossi, colse limiti e tendenze oligarchico-corporative fin dalla sua tesi di laurea in Scienze politiche, nel 1921".

Oggi il socialismo liberale di Rosselli, che negli anni Trenta fu definito da Togliatti un "fascista dissidente" e fino al 1979 non è stato mai citato dall'Unità, è ormai parte essenziale del bagaglio di ogni partito della sinistra riformista.

"penso che il modo migliore per reintrodurre la lezione di Rosselli nella politica non sia di ricreare piccoli movimenti di opinione, ma diffondere il più possibile le sue idee nei circuiti di massa, e specialmente in quelli della sinistra. I quali, certo, non devono fondarsi solo sulle idee di Rosselli. Un vero partito Socialdemocratico di massa, oggi, deve fare una sintesi tra il vecchio socialismo riformista turatiano, quello liberale rosselliano e quello cristiano di Ignazio Silone"

-Spd tedesca, labour Party britannico: quale odierno partito è più vicino alla lezione di Rosselli?

"Probabilmente i laburisti di Tony Blair. In Inghilterra, del resto, la sintesi lib-lab vanta una cospicua tradizione storica, sin dal liberalismo sociale di Stuart Mill e dalla Fabian Society. E il successo di Blair è dipeso proprio dall'aver introdotto nella sua miscela molto più liberalismo che in passato, eliminando le scorie massimaliste presenti sino a poco tempo fa nel Partito Laburista, dove ancora nei primi anni novanta si parlava ad esempio di collettivizzazione dei mezzi di produzione. A questo tema le democrazie industriali o postindustriali di oggi sono molto sensibili essendo, paradossalmente, molto più esposte che in passato a rischi di perdite di libertà: non in senso stretto, ma di eccessivo dirigismo economico e di degenerazioni orwelliane della rivoluzione telematica."